

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2020

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Donne serpenti?

di Giancarlo Mantovani

In margine al libro di Carlo Donà, *La fata serpente. Indagine su un mito erotico e regale*, Writeup Site (primavera 2020)

Domanda cruciale che riporta a galla la conflittualità intrinseca della nostra mente bicamerale, onde il rapporto umano/demoniaco è stato vissuto come rapporto uomo/donna, assegnando al femminile il potere magico della trasformazione e tutti quegli aspetti che il pensiero egemone ha voluto emarginare. Invece, tutti i nostri progenitori sono stati animali o anfibi, come tante melusine irriducibili alla norma. Ancor oggi le amanti sono virago tempestose in cui una separazione totale non è permessa (non tutti gli eroi hanno una ninfa Egeria dove cullarsi con il mormorio delle acque). Ricordo che tra le nature ibride c'è il tipo dell'uomo lupo studiato da R. Eisler, posto in rapporto alle memorie ancestrali.

Avvicinamenti costanti a quella natura elementare che ci si rivela con chiarezza solo quando la realtà viene sospesa, come accade nei sogni più oscuri, ovvero nelle più struggenti telepatie. Grazie a quei doni che emergono da acque borderline. L'incontro del cavaliere con Melusina – archetipo dell'anima per Jung – in apparenza sempre nuda o trasparente come una ninfa, sembra richiamare le affabulazioni di Elémire Zolla o più quotidianamente l'amante impreveduta che irrompe in un momento cruciale e si propone come soluzione o complicazione di tutti o quasi i problemi. A patto che qui si rispetti un patto, che se violato rivela quello che si sapeva: una donna fatale trasformata da fata in mezzo serpente o mezza sirena.

Isis Thermoutis o l'Eden gnostica – insieme donna e serpente – indicano anch'esse l'anima corporea e quella psichica portata in dote a Elohim. Indissolubile binomio di fertilità e morte, proprio di ogni dea. Ogni fata è anche una strega. E ogni amante segreta è legata a un tabù. Se violato la relazione sfuma nel vento. È pericoloso, sembra dire il mito, avere a che fare con fate o con le dee: la diversità femminile è qui richiamata.

Nel commento al *Fiore d'oro*, Jung ricorda la trasformazione degli dèi antichi in malattie dell'anima ovvero residui insopportabili della parte più arcaica del nostro cervello. Alla fine, l'unione con le melusine è impossibile se l'eroe si lascia condizionare dai suoi rapporti col mondo. D'altra parte, vivere in un al di là fatato con la Morgana di turno significa dormire come i gatti di giorno, mentre di notte ci si maschera con occhi fosforescenti. L'acquosità melusianica costituisce il confine tra il mondo dei vivi e l'al di là. Lei è l'acqua iniziatica che ci introduce a una vita altra, ad un altro mondo uterino. Avallon è anche l'isola degli amanti folli e delle donne-cigno. Solo le conoscenze uterine possono parlare in profondità. Senza dire che le dame celesti hanno influenzato la mente dei trovatori.

L'acqua ha pure facilità a scavare sotterranei, perché le fate non possono restare in questo nostro ambiente. Debbono tornare a nascondersi. Desiderio e norma si escludono. I personaggi ambigui del mito denunciano questo stato di cose. L'impossibilità a portare su questa terra il mondo altro dell'*ouk topos*. Poiché ogni utopia genera ideologie, a loro volta figlie delle radici non razionali di ogni sistema razionalistico. Per ricordare soltanto che la conoscenza poetica precede da sempre quella della pura ragione e lì – vichianamente – dobbiamo ritornare.